

I CARATTERI DELLA RIVISTA (STRUTTURA, INCHIESTE, ALMANACCHI)

di *Edoardo Bressan*

Tutto è da rifarsi nelle nostre Università. Vi occorre una *restauratio magna ab imis fundamentis*, incominciando dal modo di reclutare i docenti [...] per finire all'orario delle lezioni ed alle materie da insegnarsi [...] Aumento dunque degli stipendî dei professori per attrarre nell'orbita dell'insegnamento i migliori ingegni, ma anche garanzie maggiori nel reclutamento di essi; ma anche un migliore assetto degli studî superiori, in modo che i giovani col minimo sciupio di tempo e di intelligenza possano ottenere il massimo delle cognizioni utili all'esistenza.

Così "Coenobium" commentava la bocciatura, peraltro prevedibile, di un "mostriciattolo di legge" sul trattamento dei professori universitari, anche di quelli che, bontà loro, si limitavano durante l'anno "a quattro o cinque superficiali lezioni".¹

La rivista – senza mai venir meno ai suoi propositi culturali e scientifici – ebbe sempre una peculiare attenzione all'attualità, con parole che, come si è appena visto, avrebbero potuto essere scritte anche in molte occasioni successive. Si tratta di un'attenzione libera da condizionamenti e dalle stesse posizioni della rivista, come appare dal commento al nuovo ruolo dei cattolici nella politica italiana, in base allo statuto dell'Unione elettorale cattolica italiana e alla loro "attuale decisione [...] di rientrare apertamente nell'azione pubblica". Decisione di cui si voleva sottolineare l'attualità in rapporto non al presunto "sbilanciamento verso il socialismo

¹ *Note a fascio. Legge economica per i professori Universitari*, in "Coenobium", II (1908), n. 5, p. 149.

del ministero Giolitti”, ma al “miraggio di grandi successi fatto balenare dal programma ministeriale del suffragio universale” e in base a “questo ragionamento: l’organizzazione più vasta e tutt’ora più salda è in Italia la cattolica, e, fra i cinque milioni di nuovi elettori, i contadini che ne formano la maggioranza sono ligi ai parroci. Dove l’organizzazione è forte, saranno portati cattolici di colore: dove non lo è, saranno portati candidati temperati, ma con impegni precisi: dove non esiste affatto, come nel Mezzodi, la si creerà ora. Nella futura Camera a suffragio universale, quindi, sederanno una sessantina di deputati cattolici o di cattolici deputati, e saranno rafforzati di qualità, se non di numero, i filo-cattolici, cioè i liberali che avranno accettati i *desiderata* dei cattolici in materia di politica ecclesiastica”.² Vi è qui la grande capacità di cogliere il senso della svolta, e perché no della scommessa, rappresentata dal quarto ministero Giolitti, ma anche di prevedere con largo anticipo e grande puntualità gli sviluppi che avrebbero condotto al patto Gentiloni, senza lasciare spazio alla Lega democratica nazionale di Romolo Murri, come si evidenziava in uno scambio di battute fra Carlo Ghini e lo stesso Murri.³

La realtà di un momento storico di grandi trasformazioni e nondimeno di piccoli problemi quotidiani non era dunque estranea alla “Rivista internazionale di liberi studi”, come recitava il sottotitolo di “Coenobium”. Dal progetto di “Quo vadis”, passando attraverso le ipotesi di “Convento laico” e “*Conventus*. Liberi studi”, e dal sodalizio fra Enrico Bignami e Arcangelo Ghisleri era nato un periodico dagli aspetti del tutto originali, aperto alla libera discussione filosofica e religiosa, scritto in italiano e in francese per favorirne la diffusione. Fu Giuseppe Rensi, caporedattore dal novembre 1906 alla fine del 1914, ad avere l’impegno maggiore, con il contributo di primo piano di figure altrettanto libere e sfuggenti agli schemi consueti quali Angelo Crespi e Alfredo Poggi. Non a caso, in anni recenti, questa esperienza è stata finalmente valorizzata e ricostruita nei suoi passaggi fondamentali, soprattutto da Alberto Cavaglioni⁴ e più di recente da Laura Demofonti.⁵

² *Note a fascio*, in “Coenobium”, V (1911), n. 6, pp. 88-89.

³ Cfr. *Un partito che muore nell’infanzia. (A proposito del progettato Congresso della L. D. N.)*, in “Coenobium”, V (1911), n. 11-12, pp. 83-87.

⁴ Cfr. A. CAVAGLIONI, *Coenobium 1906-1919. Un’antologia*, Comano, Edizioni Alice, 1992; e in particolare si veda l’ampia introduzione: *La cultura italiana del ’900 attraverso le riviste. La linea cenobitica*, pp. 11-48.

⁵ Cfr. L. DEMOFONTI, *La Riforma nell’Italia del primo Novecento. Gruppi e riviste di ispi-*

I 114 numeri della rivista, negli 85 fascicoli pubblicati e sempre inaugurati dalla frase programmatica di Georges Guyau, “*Tout comprendre pour tout aimer*”,⁶ costituiscono un’esperienza culturale e umana irripetibile e che s’inserisce in un periodo certo inquieto ma ancora aperto alla speranza di un futuro migliore com’era appunto il primo Novecento, almeno fino ai colpi di cannone dell’agosto 1914 che quella speranza distrussero per sempre, come s’intuisce nell’epilogo de *La montagna incantata* di Thomas Mann. E non è certo un caso che pure la rivista percepisca subito i rischi di una spirale di violenza che avrebbe avvolto l’Europa, proprio in quel passaggio da un primo “Coenobium” (“filosofico e filo-modernista”) a un secondo “Coenobium” (“rollandiano e anti-interventista”) sottolineato da Cavaglioni.⁷

C’è tuttavia un rapporto fra la dimensione di libertà spirituale rivendicata nell’esordio programmatico del 1906 e il tentativo di riprendere il cammino del 1919. Il *Programma* apparso nel primo numero si propone di “richiamare l’attenzione dalla romorosa e affannosa vita esteriore a quella più raccolta, più ricca, più affascinante dello spirito”, in quella che appunto non può più essere “l’ora delle soluzioni dogmaticamente definite, ma del fermento delle idee, dell’incrociarsi delle ipotesi, dell’inquietudine delle ricerche”. Per chi intenda rifiutare “il settarismo e il dogmatismo delle singole tendenze in conflitto”, il metodo del nuovo *convito* di spiriti liberi è il metodo della “libertà di temi, di indagini, di constatazioni nell’ordine speculativo – come in quello dei fatti”.⁸

Si tratta dell’intento coraggiosamente riproposto nel 1919, in occasione del tentativo di mantenere in vita la rivista dopo la durissima prova della guerra, in cui davvero era stata sottoposta ad ogni “arbitrio” per la sua scelta in favore della pace.⁹ A fatti ormai irrevocabilmente diversi avrebbe dovuto corrispondere – nella *nuova serie* che non ebbe modo di proseguire – una battaglia di idee diverse, non tanto indirizzate agli “argomenti della filosofia religiosa” quanto piuttosto a quelli del “rinnovamento politico e sociale”, alla luce della triplice “crisi dello Stato nazio-

razione evangelica, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003. Su “Coenobium” si veda il capitolo “*Coenobium*” e *il convento laico di liberi studi*, pp. 25-87.

⁶ Se ne vedano gli *Indici* in CAVAGLIONI, *Coenobium*, pp. 261-279.

⁷ *Ivi*, p. 37.

⁸ LA DIREZIONE, *Programma*, in “Coenobium”, I (1906), n. 1, pp. 1-2.

⁹ Cfr. LA DIREZIONE, *Riprendendo il nostro cammino*, in “Coenobium”, XII (1919), n. 109, pp. 1-2.

nale, della ideologia democratica e della economia capitalistica, i tre aspetti della civiltà che con la guerra mondiale è entrata nel suo declinare”.¹⁰

In tutte le fasi della rivista – con una struttura articolata in rubriche fisse e periodici ma non episodici approfondimenti, che rimane costante nel tempo e presenta poche variazioni e mutamenti – appare del resto chiara l’apertura ai problemi della società contemporanea e al rapporto con i lettori, creando uno strumento di comunicazione di grande originalità e già in questo portatore di un messaggio. Se c’è un elemento di continuità, questo è innanzi tutto da ravvisare in una disposizione al confronto che vuole esplicitamente coinvolgere il pubblico in un *cenobio laico* alla ricerca del vero: una ricerca che fin dalle prime avvisaglie belliche e tanto più dopo lo scoppio della Grande Guerra doveva necessariamente, anche a prezzo di scelte diverse e di inevitabili lacerazioni intorno ad una rubrica esplicitamente intitolata *Guerra alla guerra!*,¹¹ allargare lo sguardo. Colpisce, una volta di più, la capacità di denunciare subito una deriva filosofica che aveva coinvolto anche Bernardino Varisco, dal quale “non ci aspettavamo proprio una filosofia ad uso del nazionalismo italiano” o almeno “non ci attendevamo una pretesa dimostrazione della incompatibilità del pacifismo col principio di nazionalità”, in contraddizione “con la sua filosofia, non meno che con la storia”¹² e di cogliere, in anticipo su molti, l’ormai incombente “minaccia di una conflagrazione generale”; mentre “la violenza – che per essere collettiva non è per questo meno criminosa, anzi! – sta per diventare una caratteristica dell’epoca. Uno spirito di lotta brutale [...] è in piena recrudescenza non soltanto nelle competizioni degli interessi, ma benanco nelle speculazioni dei filosofi e nelle teoriche di perversione degli ideologi”. Aprire la rivista alla “più vigorosa propaganda della *guerra alla guerra*” diviene appunto una “pregiudiziale [...] che non può essere abbassata senza aprire il varco a tutti i pretesti, a tutti i sofismi e a tutte le *convoitises*”.¹³

L’“autentico successo” della rivista, con le sue tremila copie di tira-

¹⁰ *Ai nostri lettori*, in “Coenobium”, XII (1919), n. 112-114 (pubblicato il 15 marzo 1920), pp. 1-2 e in particolare p. 2.

¹¹ Si veda “Coenobium”, VII (1913), n. 1-2, e quindi nei numeri seguenti.

¹² Cfr. A. CRESPI, *La filosofia e il nazionalismo*, in “Coenobium”, VI (1912), n. 1-2, pp. 24-36 e in particolare p. 24. Il riferimento è a B. VARISCO, *La patria, idealità e interessi*, Roma, 1911 (a cura del Gruppo giovanile nazionalista; quindi, in più ampia edizione: B. VARISCO, *La patria*, Roma, Garzanti Provenzano, 1913).

¹³ *Guerra alla guerra!*, in “Coenobium”, VII (1913), n. 1-2, p. 97.

tura, fu subito colto con legittima soddisfazione da Bignami e Ghisleri¹⁴ ed era indubbiamente legato all'originalità della struttura, destinata a rimanere costante nel tempo e per molti aspetti inalterata, a conferma di quell'indubbio gradimento dei lettori già attestato dai loro numerosi e continui interventi. Il *mezzo* è davvero inseparabile dal *messaggio*, secondo un'articolazione che prevede un'eventuale nota della Direzione, una serie di articoli e saggi – alcuni dei quali, com'è noto, di grande importanza culturale e speculativa – e una successione di rubriche.¹⁵ Essa si definisce compiutamente nel corso delle due prime annate: basti indicare la *Tribuna del Coenobium*, che accoglie nelle forme più varie i contributi del pubblico, *Intorno all'ignoto*, *Nel vasto mondo*, *Documenti e ricordi personali*, *Pagine scelte (poco note o obliate)*, la *Rassegna critica* e la *Rivista delle riviste*, autentica miniera di recensioni librerie e segnalazioni da un vasto numero di periodici nazionali e internazionali, *Consensi e appunti*, altro momento d'incontro con il pubblico, le già ricordate *Note a fascio*, che vanno ben oltre la curiosità e la cronaca spicciola. Si aggiungono rubriche temporanee, che in realtà coincidono con le grandi *Inchieste* di "Coenobium", alle quali si sarebbero aggiunti, a partire dalla terza annata, *Concorsi* di grande risonanza internazionale, destinati a fornire il materiale per gli *Almanacchi*.¹⁶

"Coenobium" dimostrava subito di meritare il ruolo di tribuna della cultura italiana ed europea al quale avevano pensato i suoi fondatori. Una tribuna caratterizzata soprattutto dalla libertà della riflessione intorno alle grandi questioni dell'esistenza umana, senza presupporre una fede cristiana ma in una prospettiva di "ricerca" aperta a tutti: per quanto inevi-

¹⁴ DEMOFONTI, *La Riforma nell'Italia*, p. 50.

¹⁵ "Coenobium" (Lugano, Casa editrice del Coenobium) esce in forma bimestrale dal primo numero del novembre 1906 [I (1906), n. 1; i numeri seguenti presentano a volte l'indicazione di entrambi i mesi di riferimento]. Con il primo numero della terza annata la rivista riprende con il mese di gennaio [III (1909), n. 1] e con la quinta (1911) assume in genere periodicità mensile, anche se in diversi casi appaiono numeri doppi (e con la doppia indicazione dei numeri e dei mesi corrispondenti; ma talvolta la rivista viene indicata con giorno, mese e anno oppure ancora con il numero progressivo del fascicolo). Alcuni numeri del periodo bellico, peraltro ampiamente mutilati dalla censura, raggruppano un numero ancora maggiore di mesi, fino alla fine del 1917 [XI (1917), n. 9-12]. Dopo la sospensione, appaiono i tre numeri dell'ultima annata: XII (1919), n. 109; XII (1919), n. 110-111; XII (1919), n. 112-114 (pubblicato il 15 marzo 1920).

¹⁶ Cfr. DEMOFONTI, *La Riforma nell'Italia*, pp. 51-52.

tabilmente legata al dibattito sul modernismo, la rivista intendeva porsi su un altro piano.¹⁷ E questo non poteva prescindere dalla considerazione dello spettro potenzialmente più ampio delle opinioni al riguardo, che occorreva accogliere e al tempo stesso andare a cercare, con un incredibile lavoro di documentazione, davvero al di là di un “programma sincretistico”¹⁸ e piuttosto orientato a “una convergenza di ideali, un’armonia, una collaborazione”, come anche Eugenio Garin, pur in un giudizio assai critico su Rensi, riconosce.¹⁹

È quanto, dopo solo un anno di lavoro, la redazione poteva rivendicare: “Mancava ancora all’Europa meridionale una rivista del tipo dell’*Hibbert Journal*, e la nostra colmò questa lacuna, interpretando anzi il suo compito di presentare ai lettori l’esposizione di tutte le fondamentali teorie metafisiche e religiose, con maggiore larghezza che non la rivista inglese”, dagli studi buddistici a quelli sull’ebraismo, dal modernismo cattolico al radicalismo protestante, dagli orientamenti ateistici a quelli aperti alla dimensione trascendente, senza trascurare la storia religiosa, filosofica, letteraria.²⁰ Nel numero precedente era stato invece riportato il decreto di condanna della Sacra Congregazione dell’Indice, datato 26 luglio 1907, con un commento che non denota ironica autosufficienza, ma un sincero stupore:

I nostri Lettori, ai quali sarebbe far torto, ripetendo che cosa sia, da chi e con quale spirito fondata questa Rivista di liberi studi – nella quale collabora qualche libero idealista cattolico a fianco di una falange eterodossa, in cui figurano notissimi protestanti, israeliti, islamiti, buddisti e liberi ricercatori avversari di ogni Chiesa – i nostri Lettori, diciamo, saranno curiosamente sorpresi di questo anatema – *telum imbelles sine ictu!* O i Domenicani della S. Congregazione romana non conoscono veramente il *Coenobium* o questo loro ameno decreto contro la nostra Rivista costituisce un bel caso o documento della *danse de Saint Guy*, che presentemente infierisce in Vaticano.²¹

¹⁷ Cfr. P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, il Mulino, 1961, pp. 223-225.

¹⁸ E. GARIN, *Cronache di filosofia italiana 1900/1943. In appendice Quindici anni dopo 1945/1960*, Bari, Laterza, 1966, vol. I, p. 66.

¹⁹ *Ivi*, vol. II, p. 398.

²⁰ Cfr. IL COENOBIVM, *Il nostro primo anno*, in “Coenobium”, I (1907), n. 6, pp. 3-5 e in particolare p. 4.

²¹ IL COENOBIVM, *Il “Coenobium” all’Indice*, *ivi*, n. 5, p. 168.

“Coenobium” in effetti non dimostra alcuna animosità. Fin dall’inizio le rubriche bibliografiche colpiscono per l’accuratezza e la precisione, in particolare la *Rivista delle riviste*, attenta al panorama italiano ed europeo, con lo spoglio sistematico di un numero davvero considerevole di periodici:²² si tratta certo di un modo d’intendere il giornalismo di cultura proprio di un’epoca e particolarmente del mondo inglese, ma anche il segno di un’apertura cordiale alle più diverse opinioni, comprese quelle espresse da un ambiente culturale cattolico impegnato nella difesa delle proprie posizioni. Di Agostino Gemelli si critica certo il tentativo di conciliare il “creazionismo ebraico-cristiano” con l’evoluzionismo sostenuto dal gesuita padre Wasmann, ma riconoscendone i meriti scientifici.²³ Più tardi, grande attenzione viene rivolta a due interventi di Giacinto Tredici apparsi sulla “Rivista di filosofia neo-scolastica” del 1910, tesi a riproporre la soluzione tomista del problema dell’esistenza di Dio; ma si coglie l’attenzione dell’autore al vasto dibattito contemporaneo che vede la rinascita del problema religioso “dalla decadenza del positivismo, avendo lo spirito umano conservato esigenze che, quasi per istinto, lo spingono al di là del fenomeno e della sua legge”, citando in proposito “il programma stesso del nostro *Coenobium*”.²⁴

Del resto la rivista, nel pur infuocato dibattito politico-religioso del tempo, manteneva volutamente una posizione equilibrata. L’auspicio di Felice Momigliano era quello di un superamento del materialismo socialista e del confessionalismo ecclesiastico, al di là dell’eccessiva cautela espressa dal governo nella discussione alla Camera sull’insegnamento religioso seguita alla mozione Bissolati: occorre valorizzare un sentimento morale e spirituale proprio della natura umana, senza “sgomentarsi troppo se la teoria del superuomo e la nuova tavola dei valori di Nietzsche infondono un po’ di ebbrezza dionisiaca, come una frenetica volata automobi-

²² Cfr. CAVAGLION, *Coenobium*, pp. 24-25.

²³ Si veda: la *Rassegna bibliografica*, in “Coenobium”, II (1908), n. 6, pp. 121-125: recensione di R. Gaetani d’Aragona ad A. GEMELLI, *Le Dottrine moderne della delinquenza*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1908. Sulle posizioni di Gemelli in questo periodo e sul dibattito da esse sollevato cfr. G. COSMACINI, *Gemelli*, Milano, Rizzoli, 1985, pp. 88-90.

²⁴ Si veda: la *Rivista delle riviste*, in “Coenobium”, IV (1910), n. 2, pp. 127-129: G.G., *Il problema dell’esistenza di Dio nella filosofia contemporanea*; e anche la *Rivista delle riviste*, in “Coenobium”, V (1911), n. 2: e., *Il problema dell’esistenza di Dio nella filosofia contemporanea*, pp. 74-75.

listica, a giovani imberbi ed a donnine patetiche”.²⁵ Si poteva accedere alla visione rigorosamente laica proposta da Murri e ripresa da Bissolati, basata sull’esclusione dell’insegnamento religioso nelle scuole e sull’inserimento della storia comparata delle religioni nelle università, in nome di un “*laicismo* di Stato” rispettoso e persino amico delle credenze di ciascuno: ma “Coenobium”, riportando un’ampia sintesi degli interventi parlamentari, lasciava aperta la questione, confidando “nell’anima e nelle aspirazioni di nostra gente”, che avrebbe saputo “trovare la via della soluzione più nobile e più alta”.²⁶

L’apertura al confronto si legava, come si è accennato, a un ininterrotto colloquio con il pubblico, subito chiamato a esprimersi sull’idea della nuova testata. In un clima naturalmente aperto alla discussione – anche da parte cattolica, se non altro prima della *Pascendi* e della stessa condanna della rivista²⁷ – pervennero alla redazione numerose risposte, pubblicate nella rubrica *Consensi e appunti*. Già nel primo numero, in cui per ragioni di spazio non poterono essere riportate tutte sia pure in brevi stralci, si segnalavano fra le altre quelle augurali di Arturo Graf (“Il loro programma non può essermi indifferente, ed auguro al *Coenobium* di poter riuscire, quali i crescenti bisogni richiedono”), di Maurice Maeterlinck (“Je vous envoi tous mes voeux pour le succès de votre Revue”), di Enrico Reborà (“Una Rivista, che è raccomandata dai nomi di Bignami, di Ghisleri e di Rensi, non può fallire al suo scopo, sebbene l’indifferenza per gli studi filosofici sia quasi universale”), di Giovanni Gentile (“Mi reca molto piacere l’annuncio della vostra promettente Rivista, che potrà rendere utili servizi allo scambio internazionale delle idee, segnatamente nel mondo latino”), unitamente all’adesione, ricca di futuri sviluppi, di Angelo Crespi (“Felicissimo di collaborare alla vostra Rivista; ne approvo il programma, che risponde anche a molte convinzioni che attualmente si

²⁵ Si veda la *Rassegna filosofica*, in “Coenobium”, II (1908), n. 3, pp. 102-104: F. MOMIGLIANO, *Catechismo e scuola. Riflessioni postume*. Felice Momigliano curò questa rubrica, che aveva in precedenza tenuto sulla “Rivista d’Italia”, dal n. 1, novembre-dicembre 1907 (cfr. *Rassegna filosofica*, in “Coenobium”, II (1907), n. 1, pp. 117-122), al n. 3, marzo-aprile 1908, collaborando poi spesso e in vari modi alla rivista. Cfr. A. CAVAGLION, *Felice Momigliano (1866-1924). Una biografia*, Napoli-Bologna, Istituto italiano per gli studi storici-il Mulino, 1988.

²⁶ *Religione e scuola alla camera italiana dei Deputati*, in “Coenobium”, II (1908), n. 4, pp. 102-109 e in particolare il commento siglato D. L. M., pp. 102-103.

²⁷ Cfr. D. SARESELLA, *Modernismo*, Milano, Editrice Bibliografica, 1995, p. 70.

vengono accumulando dentro di me”).²⁸ Entrava nel merito la “Lega Lombarda”, il quotidiano cattolico e conciliatorista di Milano:

A giorni sarà pubblicato a Lugano il primo fascicolo della rivista *Coenobium*, che, redatta da Giuseppe Rensi – uno studioso avverso, ma sincero ed acuto, del problema delle religioni – desterà, se le promesse del programma che abbiamo ricevuto saranno mantenute, vivo interesse, non solo nel mondo degli studiosi, ma specialmente in quello degli studiosi cristiani. Non sappiamo se questa rivista accoglierà scritti da uomini di tutti i convincimenti religiosi, filosofici e politici: noi ciò speriamo, per l'avvenire della Rivista, alla quale auguriamo buona e lunga vita.

E la redazione commentava: “Non domandiamo di meglio che di essere giudicati alla prova”.²⁹ Lo stesso faceva, con parole interessanti, Romolo Murri che, dopo aver auspicato che la rivista contribuisse “a tener vivo ed alimentare in Italia l'interesse rinascente per le cose dello spirito”, annotava con franchezza: “Vedo che ci divide una distanza anche maggiore di quel che io pensassi; ma la polemica gioverà a noi ed al pubblico”.³⁰ Era la continuazione di un dialogo già avviato, sia pure in un contesto differente, con Rensi, che gli aveva espresso il vivo interessamento per la sua opera, nella comune e “appassionata ricerca di nuove vie”.³¹

Fra le risposte riprese nel numero successivo vi erano, fra gli altri, i messaggi augurali di Felice Momigliano, come sempre segnato dall'entusiasmo, di Luigi Luzzatti e del rabbino Donato Camerini, che si dichiaravano disposti ad una collaborazione.³² Ma, nella singolare tempeste di quei mesi, è di notevole interesse quanto scriveva a Rensi Agostino Gemelli, riferendosi a “movimenti d'idee” che nessuno poteva ignorare:

Benché molto e molto spazio ci separi, io sento di doverle fare le mie congratulazioni. Una rivista che esce nuova in campo è una somma nuova

²⁸ *Consensi e appunti*, in “Coenobium”, I (1906), n. 1, pp. 158-164.

²⁹ *Ivi*, p. 162.

³⁰ *Ivi*, p. 161.

³¹ Si veda la lettera di Giuseppe Rensi a Romolo Murri (Bellinzona, 6 novembre 1905), cit. in D. SARESELLA, *Romolo Murri e il movimento socialista (1891-1907)*, Urbino, Quattro Venti, 1994, p. 130.

³² *Consensi e appunti*, in “Coenobium”, I (1907), n. 2, pp. 145-152.

di energie umane che si estrinseca; e ciò non può fare che bene. Se non altro la libera discussione varrà a farci intendere.³³

Non mancavano alcuni grandi nomi della cultura europea, quali Miguel de Unamuno, che si augurava di conoscere e “incontrare gli sconosciuti fratelli in ispirito”.³⁴ Vi erano anche rilievi critici, sia pure in un dichiarato spirito di amicizia, in particolare quello di Maurice Blondel su “un ‘anti-dogmatisme’ trop dogmatique”,³⁵ ripreso più estesamente da Lucien Laberthonnière:

Il y a en effet une forme de dogmatisme dont nous ne voulons plus. Mais il faut que ce soit parce qu’il est infécond. Je ne puis pas dire avec vous que “j’aime toutes les solutions”. Ce qui est vrai, c’est que dans toutes les solutions il y a plus que ce qu’elles se présentent pour être, et que la charité intellectuelle, par l’accueil même qu’elle leur fait, peut en tirer profit.³⁶

Da questa “molto lusinghiera ‘rapsodia’” la rivista traeva lo spunto per replicare a due critiche che riteneva al contrario ingiustificate: da una parte quella di “Pagine Libere”, che imputava a “Coenobium” un eccesso di “misticismo”, e dall’altra quella della “Rivista Rosminiana”, che trovava “una nostra scandalosa irreligiosità” appunto là dove la prima scopriva “le nostre tendenze religiose”; ed entrambe facevano paradossalmente riferimento allo stesso articolo di Rensi, *La Religione*, pubblicato sul primo numero.³⁷ La risposta, firmata “Il Coenobium”, chiariva bene i termini di un approccio peculiare al problema religioso:

È errore, infatti, opporre – al misticismo in generale, al misticismo ateo in particolare, e più in particolare ancora all’articolo del Rensi – Bruno, Spinoza e Schopenhauer [...] una di quelle rettoriche superficialità, per cui (come scriveva giorni sono Benedetto Croce sul *Giornale d’Italia*, par-

³³ *Ivi*, pp. 147-148.

³⁴ *Ivi*, p. 152.

³⁵ *Ivi*, p. 148.

³⁶ *Ivi*, p. 151.

³⁷ Si veda la nota firmata IL COENOBIUM, in “Coenobium”, I (1907), n. 2, pp. 153-159; il riferimento è a G. RENSI, *La Religione*, in “Il Coenobium”, I (1906), n. 1, pp. 23-56.

lando appunto dei *Dialoghi di Bruno*, ristampati dal Gentile) “positivisti e repubblicani si dimenano furiosamente, intorno a Bruno, senza averne mai né letto né veduto una pagina, riputandolo un loro confratello in scienza, politica e massoneria”.³⁸

Ancora più incomprensibile era “lo scandalizzarsi perché nelle nostre colonne si nominano il Cristo, il Buddha, e il proclamare che sono feticci [...] Noi ci permettiamo invece di ritenere che tutti i pensatori – si chiamino essi Platone o Gotamo Buddha, Gesù Cristo o Kant – meritino attenzione e studio; e, in particolare, ci permettiamo di ritenere lecito di investigare il pensiero metafisico nei libri chiamati religiosi, al pari di quello che si trova nei libri che tale etichetta non hanno”, come quelli degli atei Schopenhauer, Fichte e Hegel. E con il misticismo non “si addormentano le coscienze”, poiché esso “è stato sempre un formidabile avversario delle costruzioni religiose positive”.³⁹

È il senso dell’invito contenuto nella presentazione ad andare “verso ed oltre il margine oscuro”, dove non possono spingersi la “chiarezza adamantina e la definitiva precisione” di una concezione scientifica che occorre ripensare, mentre “le religioni – accennando a spogliarsi delle configurazioni più grossolane e materiali – si purificano e si affinano, quasi per potere, in una suprema tensione di spiritualità, lanciare più alta la loro freccia nel cuore dell’invisibile”. Si tratta di uno spazio aperto alle religioni, che magari conoscono una nuova stagione come nel caso del “Buddhismo occidentale”, ma “all’onda del misticismo corrono a disartarsi anche i non credenti, per i quali Dio s’identifica col Nirvana indiano o con la Natura spinoziana”, per fondersi “in una sola grande armonia”.⁴⁰ Qualcuno, sulle stesse pagine di “Coenobium”, avrebbe espresso ulteriori riserve al riguardo – in nome di una pur sempre irriducibile verità storica del cristianesimo⁴¹ oppure di un ideale umanitario ritenuto più con-

³⁸ Per l’edizione gentiliana di Bruno si veda G. AQUILECCHIA, *Premessa a G. BRUNO, Dialoghi italiani* (I, *Dialoghi metafisici*; II, *Dialoghi morali*). Nuovamente ristampati con note da Giovanni Gentile. Terza edizione a c. di G. Aquilecchia, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1958, vol. I, pp. V-XXVIII.

³⁹ Nota firmata IL COENOBIUM, pp. 157-159.

⁴⁰ LA DIREZIONE, *Programma*, pp. 1-2.

⁴¹ Si veda la lettera aperta di Raffaele Mariano: *Consensi e appunti. Sull’indirizzo del “Coenobium”*. *Alcune note critiche*, in “Coenobium”, I (1907), n. 3, pp. 157-167.

creto e vitale⁴² – proprio perché il programma della rivista assume innegabilmente le caratteristiche di un progetto tanto culturale quanto esistenziale, nella prospettiva di una libera discussione sulle religioni di cui non a caso l'autorità ecclesiastica coglie la portata e, dal suo punto di vista, il pericolo.⁴³

La *linea cenobitica*⁴⁴ si traduceva, fin dal primo numero, in una proposta concreta, sottoposta ai lettori, quella cioè di creare un *Cenobio laico*.⁴⁵ Veniva in effetti pubblicata una lettera ricevuta nel corso dell'estate da un redattore, come pure da numerose personalità italiane ed europee, con l'idea di dar vita a un'inedita realtà conventuale,

une espèce de famille internationale, une sorte de colonie temporaire ou permanente dont la vie ne serait pas oisive. Des entretiens fraternels, des échanges d'idées et de communications, des jouissances artistiques, en un mot, de l'élévation et du repos vraiment réparateur pour l'esprit [...] D'ailleurs, notre institution pourra s'occuper de quelques entreprises conformes à son génie même, et surtout, ce nous semble, de publications de caractère collectif qui seraient comme l'écho sincère d'âmes d'élites.⁴⁶

L'idea venne sottoposta ai lettori nella prima delle *inchieste* di "Coenobium", riprese dall'"Hibbert Journal" e sollecitate da Angelo Crespi, corrispondente de "Il Tempo" da Londra e assiduo collaboratore della rivista fino alla guerra mondiale.⁴⁷

Dopo la preventiva approvazione data da Maeterlinck a un progetto "admirable",⁴⁸ si susseguirono decine di risposte di diverso tenore, spesso assai critiche come quella di Francesco Chiesa, che non voleva né l'"iso-

⁴² Cfr. P. LITTA VISCONTI ARESE, *...Oltre il margine oscuro...*, in "Coenobium", I (1907), n. 5, pp. 93-100.

⁴³ Cfr. SARESELLA, *Modernismo*, p. 70.

⁴⁴ CAVAGLION, *Coenobium*., p. 11.

⁴⁵ Si veda LA REDAZIONE, *Documenti e ricordi personali. Per "un cenobio" laico? Una interessante circolare riservata sottoposta "ad referendum" tra i nostri lettori*, in "Coenobium", I (1906), n. 1, pp. 132-136.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 134-136.

⁴⁷ Cfr. CAVAGLION, *Coenobium*, pp. 39-40 e, in questo volume, il saggio di Daniela Saresella su Angelo Crespi.

⁴⁸ *Ivi*, p. 133.

lamento perpetuo” né l’“isolamento temporaneo” ma soprattutto rilevava una contraddizione insanabile, l’assenza di una

dottrina da elaborare e da diffondere. Tutte le fraterie, anche le più asiatiche, ebbero sempre bisogno di un nucleo dottrinale intorno a cui gli spiriti diversi o avversi si conciliassero, e la convivenza diventasse possibile. Voi invece vi proponete di lasciare ai vostri cenobiti la più ampia libertà di opinioni, purché tutti sappiano contenersi in un termine di mutua tolleranza. Illusione! La tolleranza è una nozione negativa; è una specie di convenzione di Ginevra, la quale non esclude la guerra, anzi, pur moderandone certe violenze, la presuppone e la conserva. Il vostro luogo di pace diventerebbe presto luogo di lotta. E anche per la lotta, meglio l’aria aperta ed il terreno libero.⁴⁹

A un’apertura da parte di Murri, che ricordava di aver già sottolineato su “Battaglie d’oggi” la perdita della “vita di cenobio” come una delle cause della decadenza del cattolicesimo e auspicava quindi un possibile “*rendez-vous* delle intelligenze amanti del vero”,⁵⁰ facevano poi riscontro lo scetticismo di Giovanni Amendola, alla luce di un’insanabile contraddizione fra l’immagine di “una istituzione monastica di tipo cristiano-buddista” e quella di “una Città del Sole o di Dio, di una Utopia”⁵¹ e l’ironia di Giuseppe Prezzolini, che non amava i ritrovi di “anime elette” e chiedeva, da “partigiano della raccomandazione e della protezione contro il concorso democratico”, almeno la libertà di “levare le tende quando si fosse accanto a qualche persona troppo stupida. Ma chi ce ne guarderebbe in un convento, anche laico?”⁵² E dopo aver ripubblicato, con una lettera di presentazione della figlia Hélène Claparède Spir, l’antico progetto del filosofo russo Africain Spir, che aveva trascorso l’ultima parte della sua vita a Ginevra in un’austera solitudine tolstoiana,⁵³ la rivista concludeva

⁴⁹ *Documenti e ricordi personali. Risposte al nostro referendum per un “cenobio laico”*, in “Coenobium”, I (1907), n. 2, pp. 104-114 e in particolare pp. 106-107.

⁵⁰ *Documenti e ricordi personali. Risposte al nostro referendum per un “cenobio laico”*, in “Coenobium”, I (1907), n. 3, pp. 123-127 e in particolare pp. 125-127.

⁵¹ *Ivi*, p. 127.

⁵² *Per un “cenobio” laico. Risposte al nostro referendum*, in “Coenobium”, I (1907), n. 4, pp. 110-117 e in particolare pp. 114-115.

⁵³ Si veda *Per un “cenobio laico”*, con il *Projet d’un coenobium laïque de Africain Spir*, in “Coenobium”, I (1907), n. 5, pp. 101-112. Sull’importanza di Spir in questo contesto cfr. CAVAGLION, *Coenobium*, pp. 42-43.

prendendo le distanze da un analogo progetto della Società Teosofica, che avrebbe pur sempre avuto una connotazione religiosa, “di quella speciale religione che è la teosofia. Ma la comunità che, se mai, noi vagheggiamo, è una comunità, che non richieda l'accettazione d'alcun dogma, nemmeno di quello del karma, il cui unico vincolo sia l'interesse per il problema e l'aspirazione ad una nobile forma di vita”.⁵⁴

La medesima ispirazione si poteva ravvisare nella seconda *inchiesta* lanciata da “Coenobium” sul quinto numero, quella sulla *libreria di un libero cenobita*: se è vero che il libro “è diventato il polo attorno al quale s'aggira la nostra vita psichica sotto tutte le sue forme”, ci si domanda quale dovrebbe essere per ciascuno “la piccola biblioteca dell'intimità più raccolta, la collezione dei breviari dello spirito” da collocare “nella cella moderna del libero cenobio”. Libri dunque di “filosofia teorica e scienza generale”, libri morali e religiosi “di conforto e di edificazione”, volumi di letteratura, per arrivare al singolare quesito: “Se voi doveste ridurre la vostra biblioteca a quaranta volumi, comprendendo in questo numero opere di tutte e tre le serie, di quali la comporreste? E, inoltre, prescindendo ora da ogni divisione in categorie, *quale è il libro che amate di più?*”.⁵⁵ Nei quattro numeri seguenti pervennero alla redazione 125 risposte, ovviamente le più varie e spesso curiose, specchio dei gusti culturali di un'epoca,⁵⁶ con Francesco Chiesa che, come nel caso precedente, riteneva “errato” il quesito stesso: “Non ci sono quaranta né quarantamila volumi che valgano a contentare un lettore anche di piccolo appetito. Io posso sentirmi soddisfatto per un anno intero di un sol libro, ma mi occorre la sicurezza di poterlo ad ogni istante sostituire. Poiché nessun piacere è possibile scompagnato dalla coscienza della libertà”.⁵⁷

⁵⁴ IL COENOBIMUM, *Per un “cenobio laico”*, in “Coenobium”, I (1907), n. 6, pp. 93-94. Più tardi si sarebbero aggiunte due risposte, fra cui quella di un gruppo di buddisti della Birmania, desiderosi di aprire un loro “cenobio” in Europa: cfr. *Il primo eremitaggio buddista in Europa*, *ivi*, II (1908), n. 3, pp. 49-50.

⁵⁵ IL COENOBIMUM, *Una nuova inchiesta del Coenobium. Per la libreria di un libero cenobita*, in “Coenobium”, I (1907), n. 5, pp. 127-128.

⁵⁶ Si veda *La librairie d'un libre cenobite*, in “Coenobium”, I (1907), n. 6, pp. 105-122; II (1907), n. 1, pp. 71-100; II (1908), n. 2, pp. 91-119; II (1908), n. 3, pp. 75-93.

⁵⁷ *La librairie d'un libre cenobite*, in “Coenobium”, II (1908), n. 3, p. 79. Per Rensi, Chiesa era comunque “vero e grande poeta di questa odierna fase del pensiero, la quale in filosofia ha prodotto il rinascimento dell'idealismo”. Si veda, nella *Rassegna critica*, G. R[ensi], recensione a FRANCESCO CHIESA, *Calliope: poema; La Cattedrale; La Reggia;*

Le prime due annate della rivista avevano dunque trovato un effettivo riscontro sul piano culturale. La terza si apriva con il commosso ricordo delle vittime del terremoto di Messina e Reggio Calabria e l'invito a collaborare alla ricostruzione. L'immane tragedia poteva essere considerata la sconfitta del "Dio feticcio dei volghi", ma non di Dio inteso come la stessa Ragione "considerata come un fatto unico e intemporale" che si afferma "sulle forze cieche dell'universo". Non bisogna perdere di vista "che lo Spirito trionferà su tutto, anche sui terremoti, come ha trionfato su ogni sciagura passata; anzi potenzialmente il trionfo è già avvenuto perché il tempo non esiste per Lui, e l'avvenire, il passato e il presente sono un punto solo". In "tale fede, ricca di nobiltà e di coraggio, noi ci raccogliamo in quest'ora triste".⁵⁸

L'annata era altresì caratterizzata dal lancio di un'altra importante iniziativa, che avrebbe dovuto assumere peraltro un carattere stabile e affiancarsi alle *inchieste*: quella di un *concorso*, che per la prima edizione ebbe come oggetto il quesito forse più vivo del tempo: "È possibile conciliare, in una sintesi superiore, il bisogno logico, che attira l'anima moderna verso la scienza, e il bisogno psicologico che la porta verso la fede?". Ancora una volta si trattava di mettere a confronto il progresso scientifico con quel "fermento di misticismo, quell'aspirazione alla fede, quell'anelito a trascendere con lo spirito il campo dei fenomeni e a riparare nel grembo dell'Assoluto, e a ricercare quest'Assoluto o Dio, con ansia sempre più intensa, sebbene con forme e per vie diverse". Era non solo l'oggetto di un concorso, ma di "Coenobium" in quanto tale e del suo incessante dialogo con i lettori.⁵⁹ Si trattava, del resto, di una prospettiva orgogliosamente

La Città (con tre disegni del pittore Pietro Chiesa), Lugano, Società editrice Avanguardia, s.d., fr. 4, in "Coenobium", I (1907), n. 6, pp. 127-129 e in particolare p. 129. Sui complessi rapporti tra Francesco Chiesa e la rivista, si veda, in questo volume, il saggio di FABELLO, "Coenobium" e il Canton Ticino.

⁵⁸ Nota firmata IL COENOBIVM, in "Coenobium", III (1909), n. 1, pp. 3-5.

⁵⁹ *Il primo concorso del "Coenobium"*, *ivi*, pp. 84-85 (e *Le premier concours du "Coenobium"*, in "Coenobium", III (1909), n. 2, pp. 3-4). Sarebbero stati assegnati due premi, di 700 e di 300 lire, ai due migliori lavori – che dovevano pervenire, anche sotto pseudonimo, entro il 30 giugno 1909, indifferentemente in italiano, francese, inglese e tedesco – scelti da una commissione internazionale. Per la commissione, si veda *La Commissione per il nostro I° Concorso*, in "Coenobium", III (1909), n. 3, p. 160 e sull'esito, del tutto soddisfacente, *Il nostro concorso*, *ivi*, n. 4, pp. 159-160, nonché, per l'elenco dei partecipanti, III (1909), n. 5, p. 160.

rivendicata in un indirizzo *Ai lettori* di quello stesso numero, che faceva una sorta di bilancio critico del modernismo, fra tendenze moderate e radicali e soprattutto andava alla radice della crisi:

L'anima contemporanea si appaga sempre meno delle soluzioni di un positivismo presuntuoso; e dal tumulto delle passioni della marea sociale, dal riaffermarsi della coscienza religiosa, dallo stesso evolversi della creazione artistica, tutto parla, con diverse voci, di una medesima aspirazione, di un bisogno ardente di nuove sintesi, di rinnovarsi e di salire.

Il modernismo serviva certo al rinnovamento della Chiesa, ma più ancora alla "formazione della religione dell'avvenire".⁶⁰

L'esame dei lavori si protrasse più a lungo del previsto e solo all'inizio del 1911 fu possibile comunicare il risultato di una prima selezione, dalla quale era emersa una prima scelta di 12 contributi sui ben 82 presentati, alcuni dei quali venivano nel frattempo pubblicati sulla rivista.⁶¹ I risultati giunsero dopo un altro anno, con la pubblicazione di ampi stralci dei giudizi della commissione, composta da insigni studiosi di diversi Paesi: Nicolas Berdiaeff (Mosca), Henry Bergson (Parigi), Rodolphe Broda (Parigi), Alessandro Chiappelli (Firenze), Georges Fonsegrive (Parigi), Giovanni Gentile (Palermo), Piero Giacosa (Torino), Étienne Grain (Amsterdam), Harold Hoeffding (Copenaghen), Jacques Novicow (Odessa), Francesco Orestano (Palermo), Iginò Petrone (Napoli), Alfredo Pioda (Locarno), J.-Émile Roberty (Parigi), Josiah Royce (Cambridge), Gabriel Séailles (Parigi), Erminio Troilo (Roma), Miguel de Unamuno (Salamanca), Bernardino Varisco (Roma), Giovanni Vidari (Torino). La disparità dei giudizi, dovuta peraltro alla bontà dei lavori, suggerì di non assegnare il primo premio ma di attribuire due secondi premi *ex aequo* ad Angelo Crespi, questa volta in un ruolo diverso da quello di collaboratore della rivista, e ad Adolphe Ferrière, di Ginevra.⁶²

⁶⁰ IL COENOBIMUM, *Ai lettori*, in "Coenobium", III (1909), n. 1, pp. 1-4.

⁶¹ Cfr. *Il nostro concorso*, in "Coenobium", V (1911), n. 1-2, pp. 191-192. Per i lavori pubblicati, cfr. A. FERRIÈRE, *La science et la foi*, in "Coenobium", IV (1910), n. 1, pp. 36-54; R. CHRISTOPH, *Science et foi, ivi*, IV (1910), n. 6, pp. 14-22; QUOD PETIS IN TE EST, *Scienza e fede, ivi*, V (1911), n. 5, pp. 1-9; X. Y., *Non quasi in incertum, ivi*, V (1911), n. 7, pp. 39-45.

⁶² Cfr. *Le concours du "Coenobium" et ses résultats*, in "Coenobium", VI (1912), n. 1-2,

Nell'anno precedente era stato proposto un nuovo e impegnativo *questionario*, "inteso a conoscere le personali concezioni di quanti vi collaboreranno sui problemi massimi che interessano la vita dello spirito", da pubblicare sull'*Almanacco* di "Coenobium" del 1912, che avrebbe così avuto una certa organicità rispetto a un primo tentativo.⁶³ I dieci interrogativi, formulati in francese, chiedevano di fatto una breve "autobiographie religieuse": distinzione "entre la religion et les religions", concezione personale di Dio e della preghiera, idea del sentimento religioso, prospettiva di una vita futura, rapporto fra dogma e religione, possibilità di conciliazione fra scienza e fede, ruolo della morale rispetto alla religione, laicità e ispirazione religiosa della scuola, relazioni fra Stato e Chiesa, con in più una domanda, collocata al numero 9, che non lasciava spazio a finzioni:

Avez-vous conservé intacte la foi de votre enfance? Si non, à quel âge et dans quelles circonstances avez-vous rompu avec la confession religieuse traditionnelle qui fût, pensons-nous, celle de votre jeunesse? Quel effet cette rupture a-t-elle produit sur vos sentiments, vos pensées, votre conduite?⁶⁴

La rubrica *Tribuna del "Coenobium"*, alla fine dell'anno, pubblicò tre delle risposte, di Miguel de Unamuno, rettore dell'Università di Salamanca, di Masahar Anesaki dell'Università di Tokyo, di Felice Momigliano, "uno dei più assidui nostri collaboratori".⁶⁵ Si tratta di risposte sincere e sofferte, come tutte del resto; e lo dimostra quella di Unamuno al quesito numero 9, che ne riecheggia i grandi temi esistenziali e sembra rimandare alle future pagine di *San Manuel Bueno, mártir*:

Si la foi de l'enfance vit, elle ne peut pas se conserver intacte. Ma crise religieuse fut longue et très dure et j'ai souffert d'elle jusqu'aux larmes.

pp. 176-192. Per il lavoro di Ferrière, si veda A. FERRIÈRE, *La science et la foi*; quello di Crespi uscì invece come n. 3, 1913 dei "Quaderni della nuova Riforma", settimanale modernista di Napoli (cfr. in proposito GARIN, *Cronache di filosofia italiana*, vol. I, p. 82).

⁶³ *Almanacco del "Coenobium" per il 1912*, in "Coenobium", V (1911), n. 7, pp. 94-96. Il precedente *Almanacco del Coenobium per il 1909*, Lugano, Casa del Coenobium, 1908, era stato in realtà una raccolta di aforismi.

⁶⁴ *Almanacco del "Coenobium" per il 1912*, p. 96.

⁶⁵ *Tribuna del "Coenobium"*, in "Coenobium", V (1911), n. 11-12, pp. 163-169.

Mes études philosophiques et scientifiques me mènèrent au phénoménisme absolu – quelque chose comme les doctrines d’Hume et Stuart Mill – et après il y eut pour moi un brusque revirement sentimental au catholicisme. Je crus alors retourner à la foi de mon enfance; impossible! Comme a dit un des nôtres on perd la virginité de la foi pour acquérir la maternité de la raison. Mais on peut rester mère et vierge, peut-être. À présent je ne sais ce que je crois, je sais seulement que je veux croire.⁶⁶

Il vasto materiale pervenuto servì in realtà non solo per l’*Almanacco* di quell’anno, che comprendeva 176 risposte e cui fu aggiunto subito un secondo volume, ma anche per i due successivi,⁶⁷ mentre diversi interventi erano pubblicati nella rubrica *Documenti e ricordi personali*, dal marzo 1912 all’aprile 1913.⁶⁸ Altri apparvero come articoli autonomi, fra i quali due interventi di autorevoli figure del mondo protestante.⁶⁹ Le risposte erano nell’insieme diversissime: qualcuno, come Varisco, preferì non toccare aspetti personali,⁷⁰ altri ne fecero davvero una “confessione”,⁷¹ altri ancora una significativa autobiografia intellettuale.⁷² Quest’ultima, del direttore della “Rivista Rosminiana”, approdava a una conclusione assai in sintonia con l’ispirazione della rivista:

Del resto ho ferma fede nel progresso del vero e del bene, nelle relazioni tra scienza e religione, tra la religione e il vivere sociale. Così [...] la re-

⁶⁶ *Ivi*, p. 164.

⁶⁷ Si vedano l’*Almanacco del Coenobium per il 1912. Confessioni e Professioni di fede*, 2 voll. (Lugano, Casa editrice del “Coenobium”, 1911-1912), l’*Almanacco del Coenobium per il 1913* (Lugano, Casa editrice del “Coenobium”, 1912), l’*Almanacco del Coenobium per il 1914* (Lugano, Casa editrice del Coenobium, 1913).

⁶⁸ *Documenti e ricordi personali*, in “Coenobium”, VI (1912), n. 3, pp. 39-47. La pubblicazione continuò fino al fascicolo di “Coenobium”, VII (1913), n. 4, ma diversi interventi apparvero come articoli autonomi.

⁶⁹ Si vedano ad es. W. MONOD, *Ma foi*, in “Coenobium”, VI (1912), n. 7, pp. 1-3 e C. PIEPENBRING, *Pour l’Almanach du “Coenobium” 1913*, in “Coenobium”, VI (1912), n. 8-9, pp. 96-99. Sui rapporti fra “Coenobium” e il protestantesimo, cfr. CAVAGLION, *Coenobium*, pp. 40-41.

⁷⁰ Cfr. *Documenti e ricordi personali*, in “Coenobium”, VI (1912), n. 12, pp. 51-59 e in particolare pp. 51-53 (*Risposta di Bernardino Varisco al “Questionario” del “Coenobium”*).

⁷¹ Cfr. *ivi*, pp. 57-59 (*La mia professione di fede*, di Vittoria Fabrizi de’ Biani).

⁷² Cfr. *Documenti e ricordi personali. Risposte al Questionario del “Coenobium” sul problema religioso*, in “Coenobium”, VII (1913), n. 1-2, pp. 80-94 (di Giuseppe Morando, preside del Regio Liceo-Ginnasio di Voghera e direttore della “Rivista Rosminiana”).

ligione stessa fondata da Cristo nella carità e nella verità, partecipando all'evoluzione universale ch'è la legge data da Dio al suo mondo, abbandonerà per una volta l'involucro di crisalide con tutti i suoi attacchi terreni e spiegherà le sue ali fulgide volando alla *giustizia senza schermi*.⁷³

La preoccupazione costante era quella di offrire ai lettori non solo contributi scientifici di primo piano – di cui la rivista era particolarmente ricca, com'è appena il caso di ricordare – ma anche una serie di interventi che li mettessero a contatto diretto con gli autori e i loro problemi. Non meno viva era l'attenzione ai maggiori avvenimenti culturali, quali, ad esempio, il quarto Congresso internazionale di filosofia tenutosi a Bologna nell'aprile 1911,⁷⁴ come pure la discussione su un possibile riscontro didattico della prospettiva cenobitica, prendendo spunto, con un intervento di Adolphe Ferrière, dalle *écoles nouvelles* avviate in Francia, Inghilterra e Germania sulla base del movimento pedagogico di Edmond Demolins.⁷⁵

Non si tratta che di esempi, fra l'inesauribile varietà di spunti offerta da “Coenobium” e dalla sua volontà di dialogo con il pubblico. Una volontà messa a dura prova dalla guerra, come dimostrano i dubbi sorti fra gli stessi promotori sull'opportunità di una nuova *inchiesta* – quella relativa alla formulazione di un *testamento spirituale* – in una “tragica ora” della storia;⁷⁶ ma si decise di andare avanti nonostante “le furie di sangue e di devastazione” scatenate su “tutta l'Europa”.⁷⁷ La rubrica *Documenti e ricordi personali* accolse così, dal settembre 1914 al marzo-aprile 1916, una serie di testimonianze volutamente lontane dal clima del momento eppure in profonda sintonia con l'impegno per la pace ormai assunto da “Coenobium”.⁷⁸ Da Adolphe Ferrière⁷⁹ a Camillo Olivetti, con il suo sof-

⁷³ *Ivi*, pp. 93-94.

⁷⁴ Cfr. *Nel vasto mondo. IV Congresso internazionale di filosofia*, in “Coenobium”, V (1911), n. 4, pp. 51-60 e *Nel vasto mondo. Echi del IV Congresso Internazionale di Filosofia (Bologna, 6-11 aprile 1911)*, in “Coenobium”, V (1911), n. 5, pp. 48-64 e V (1911), n. 6, pp. 55-61.

⁷⁵ Cfr. A. FERRIÈRE, *Coenobiums éducatifs*, in “Coenobium”, V (1911), n. 11-12, pp. 1-16.

⁷⁶ *Documenti e ricordi personali*, in “Coenobium”, VIII (1914), n. 7, p. 42.

⁷⁷ *Per il testamento spirituale*, in “Coenobium”, VIII (1914), n. 8, pp. 79-80.

⁷⁸ *Documenti e ricordi personali. Testament spirituel*, in “Coenobium”, VIII (1914), n. 9, pp. 23-25. La pubblicazione continuò fino al fascicolo di “Coenobium”, X (1916), n. 3-4.

⁷⁹ Si veda *Documenti e ricordi personali. Testamenti spirituali*, in “Coenobium”, VIII (1914), n. 10, pp. 30-42 e in particolare pp. 30-35.

ferto richiamo al valore dell'*esperienza*,⁸⁰ dal “testamento spirituale d'un pacifista”, Alfredo Poggi,⁸¹ a quello di Enrico Bignami si dipanavano decine di risposte. Bignami, oltre ad assumersi la paternità dell'iniziativa e della sua continuazione pur nella tragedia della guerra, si esprimeva con le parole di un'antica saggezza, che altro non volevano se non sottolineare il legame inscindibile fra l'*armonia individuale* e l'*armonia internazionale*.⁸²

Nel numero seguente, la stessa rubrica ospitava una commemorazione fatta da Filippo Turati con molti spazi bianchi dovuti alla censura,⁸³ un dato purtroppo ricorrente nel periodo bellico tanto che si pensò di trasferire la stampa della rivista in Svizzera. Ma questo causò altri problemi ed essa poté riprendere il cammino, come si è visto, solo nel 1919, anche se per un breve periodo.⁸⁴ Se l'auspicio era di continuare con gli “stessi intenti” – mantenendo, fra l'altro, un'impostazione editoriale del tutto simile – questi ultimi erano però diversamente formulati, ed erano appunto quelli “per la giustizia contro l'oppressione, per la verità contro le menzogne; per la pace contro la guerra, contro tutte le guerre e i loro fautori”. Occorreva farlo “intensificando la lotta per le idee che sono la nostra fede, raggruppando in una solida falange per le buone battaglie in tutti i campi quanti non si lasciarono travolgere dalla tempesta di odio e di sangue, che ha fatto tanto scempio. Scempio di corpi e di anime, di tesori e di coscienze. Ma i tempi, tuttora aspri e torvi per la protervia dei colpevoli, non sono propizi ai liberi studi; la serenità necessaria per essi è ancora molto lontana”.⁸⁵ Ed era difficile per chi voleva continuare l'avventura di “Coenobium”, in data 1° luglio 1919, dire altre cose.

⁸⁰ Si veda *Documenti e ricordi personali. Testamenti spirituali*, in “Coenobium”, VIII (1914), n. 11-12, pp. 47-63 e in particolare pp. 58-59.

⁸¹ Si veda *Documenti e ricordi personali. Testamenti spirituali*, in “Coenobium”, IX (1915), n. 1, pp. 39-46 e in particolare pp. 41-44 (*Il testamento spirituale d'un pacifista*).

⁸² Si veda *Documenti e ricordi personali*, in “Coenobium”, X (1916), n. 1-2, pp. 55-59 e in particolare pp. 55-57 (*Per il “Testamento spirituale”*).

⁸³ Si veda *I nostri morti (Commemorazione fatta da Filippo Turati)*, in “Coenobium”, X (1916), n. 5-8, pp. 86-98. Si trattava della commemorazione tenuta da Turati alla “Casa del Popolo” di Milano l'8 agosto 1916.

⁸⁴ Cfr. LA DIREZIONE, *Riprendendo il nostro cammino*.

⁸⁵ *Ivi*, pp. 1-2.